

III DOMENICA DI PASQUA 2021
At 16,22-34; Col 1,24-29; Gv 14, 1-11a

Omelia

NEL MONDO, UNA VIA C'E', UNA VERITA' C'E', LA VITA E' POSSIBILE

La paura e la fede. In questa III Domenica di Pasqua ci è dato un Vangelo che ci mette di fronte a due grandi poli tra i quali si svolge la nostra esistenza: la fede e la sua avversaria, la paura. Siamo preparati a questo Vangelo da due letture: nella prima vediamo degli uomini che pur se in carcere coi ceppi ai piedi, di notte cantano (lo sappiamo, è più contento chi ha un sacco di problemi e crede, che chi sta benissimo ma non ha la fede). Nella seconda lettura del giorno S. Paolo dice di essere “lieto nelle sofferenze che sopporto per voi”. Non possiamo restare indifferenti a questo. Nel Vangelo di oggi, Gesù dice: *“non sia turbato il vostro cuore abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore”*. Non sia turbato. Cosa è questo turbamento che il Signore ci dice di NON avere? Perché è così importante da essere proclamato nella Notte dell’Ultima Cena, nella notte della tragedia del tradimento e del rinnegamento; nella notte della istituzione della Eucaristia, del sacerdozio cristiano e dell’amore fraterno? Questo turbamento deve essere qualcosa di consistente se è stato inserito nella celebrazione della eucaristia: dopo il Padre nostro, infatti, a conferma del “liberaci dal male” si aggiunge *“Liberaci, o Signore da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l’aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento”*. Evidentemente il turbamento non è una piccola svolta emotiva dovuta a dissenso o a capriccio.

Il turbamento, in greco “tarasso”, vuol dire sconvolgo, agito, turbo, metto sottosopra. Essere turbati vuol dire allora avere ansia nel cuore, avere un cuore agitato, un cuore che non ha pace, un cuore senza requie. E’ un cuore che non riposa. Ha un fruscio di fondo, un accompagnamento di insoddisfazione, di incertezza, di indeterminatezza. A rimedio per questo turbamento, Gesù propone una dimora, un posto. Non avere un posto, un luogo, è aver paura di non essere accolti, di non trovare una realtà concreta che mi da un ruolo nella società, un ruolo nella mia vita affettiva. Un luogo che mi dice chi sono di fronte agli altri, e di fronte a me stesso. Il problema del posto è un problema enorme, che interessa la zona di sopravvivenza. Avere un posto è dove essere sicuri, dove riposarsi, dove è placata l’ansia che viene dalla nostra precarietà. E’ la risposta al senso di definitiva indeterminatezza della nostra vita quando di essa non sappiamo niente. Non sappiamo niente di noi stessi, non sappiamo niente del nostro futuro.

Come fa il nostro cuore a non essere turbato? Se ci misuriamo con noi stessi, se noi guardiamo veramente a quello che siamo. Quanto siamo fragili, quanto siamo vulnerabili. Se guardiamo intorno a noi, alle persone che ci circondano, che sono fragili come noi. Poco affidabili anche quando ci circondano delle migliori intenzioni. Se guardiamo le cose di questo mondo, che in un attimo saltano per aria e te le perdi, non ce l’hai più. Se guardiamo a quanto risulta evidente in questo tempo di pandemia. Come facciamo a non essere turbati? Bisognerebbe essere incoscienti. Come fa un uomo, una donna, a non essere accompagnata dall’ansia nella propria vita se si misura con il proprio futuro? Questo turbamento come cerchiamo a superarlo abitualmente? Con le prime cose che abbiamo tra le mani. Ma ne derivano piccole, atteggiamenti mediocri che inizialmente sembrano proteggerci dalla incertezza, ma poi diventano piano piano le nostre gabbie che ci conducono ad atteggiamenti di dipendenza. Volevamo toglierci il turbamento dal cuore e ci troviamo attaccati alle cose, attaccati alle persone e dalle persone, attaccati ai nostri progetti e dai nostri stessi progetti, alle nostre cose che abbiamo in testa e che non vanno d’accordo tra di loro.

Il Vangelo di questa domenica di Pasqua ci vuol far fare Pasqua: ci vuol far passare dal turbamento alla fede. E’ inutile che noi cerchiamo di avere il controllo su tutto, sistematizzando le cose per togliere il trauma della nostra precarietà. La nostra precarietà c’è, (e nella Settimana Autentica ci è stato annunciato che) è in funzione di un incontro, in funzione di una apertura. Non è un incidente, non è un errore da evitare. Il Signore voleva educare il mondo ad abituarsi già dall’episodio del dono della Manna nel

deserto, durante l'Esodo di Israele. La precarietà ha il compito di farci passare alla fede. La fede, parola che in ebraico suona *emunàh*, da cui deriva la parola "amen", che vuol dire essere stabili, essere appoggiati stabilmente su qualcosa, essere fuori dal turbamento. *"Solo in Dio riposa l'anima mia"* (Sl 62,2-3). E l'allievo di S. Ambrogio, Agostino, dice: *"il mio cuore è in ansia, è turbato, finché non riposa in te, finché non ti trova"*. Noi crediamo che la fede sia un atto di volontà, un atto di forza di muscolo, invece la fede è un atto di abbandono, un atto di rilassarsi. E' poggiarsi sulla potenza di Dio.

La verità, pensate, non si studia, non si conosce: si ri-conosce. C'è qualcosa nel fondo dell'anima che ci attesta che non possiamo essere nati così, senza una direzione, senza una meta, senza una dimora d'arrivo. Constatiamo inoltre che tutte le dimore che troviamo qui non corrispondono a quella intuizione che abbiamo nel fondo dell'anima. Per questo possiamo ascoltare quello che Cristo ci dice. Parla alla parte più profonda di noi, quella parte che si apre grazie alle ferite provocate dalle delusioni. C'è qualcosa di grande, di più grande che ci aspetta. Come possiamo ascoltare queste parole e dubitare? Nel Vangelo di oggi c'è anche l'intervento di Tommaso che dice: *io questa cosa non la vedo tanto chiara, dimmi un po' la strada, la via di questa roba qui che tu dici; di questo posto fantastico, questo luogo dove abbiamo tutti molto spazio, dove siamo lì dove vogliamo essere, come ci si arriva a questo posto?*

Gesù risponde con questa frase: "io sono la via la verità e la vita; nessuno va al Padre se non per mezzo di me!" Che cosa vuol dire? Indica che per poter passare da questa ansia che abbiamo tutti per la nostra insufficienza, per la nostra precarietà, per tutto ciò che c'è di indeterminato nella nostra vita; per poter passare alla pace, non si tratta di avere una mappa, una tecnica che è un tragitto che lo trovi su *Google map* per la quale vai, prendi a calcolare quanto ci metti e parti. La via è una persona, una relazione. Il posto è il luogo dove finalmente si rimane; il luogo dove si sa del cielo; il luogo della relazione con il Signore Gesù. Non c'è maniera migliore per trovare pace al riguardo della mia povertà che entrare in relazione con il Signor Gesù obbedendo. Provando ad andare per la sua via. Credendo che lui è la verità. A lui chiedendo la vita. Nella sua volontà è la nostra pace. E' questione di obbedienza. Piccola o grande obbedienza, piano piano inizio a sapere del posto che lui mi ha dato. C'è un posto che Cristo ci fa sperimentare. Il posto che noi assaggiamo il giorno in cui ci fidiamo. Quel posto in cui noi entriamo quando finalmente proviamo ad obbedire, proviamo a farci portare da lui. Andiamo per la sua via. Accogliamo la sua verità. E a lui chiediamo la vita. A quel punto sperimentiamo una via nuova. Una verità che non sospettavamo. Una vita che è una pienezza straordinaria, che noi avevamo mai calcolato prima.

Questa domenica vuole rispondere al bisogno della nostra esistenza perché noi abbiamo la pienezza. Ci vuole mostrare che è possibile trovare il posto, il luogo dove finalmente si rimane, si sta in pace. Dove è possibile vivere la vita che il nostro cuore sta cercando da sempre. Questo posto non è lontano da nessuno di noi. E' qui, nella nostra situazione. E' importante che io non sia una persona che aspetta una piccola soluzione, la soluzione di un piccolo problema (il sopravvivere a questa pandemia), ma la soluzione, l'affrontare il grande problema: entrare nella realtà, in questa pandemia, un problema orribile e c'è tanta carità che bisogna esercitare gli uni verso gli altri. Ci stanno tanti poveri che stanno soffrendo, ma chi saprà entrare in questa sfida, in questa difficoltà, in questa tribolazione? Chi va cercando la propria stabilità o chi va cercando il cielo? Chi va cercando come stare meglio o chi va cercando di vivere meglio, come vivere secondo il Cielo in questa tribolazione? Allora questi saranno quelli che andranno ad aiutare gli altri. Che lo sappiano o che non lo sappiano, tutte le buone persone che si sono messe a servizio, e forse non sono cristiane, stanno cercando qualcosa di più; stanno cercando qualcosa che è più importante della loro comodità. Sono le tante persone che hanno abbandonato la propria certezza per mettersi al servizio degli altri. Sono persone che hanno cercato una dimora diversa, più grande, quella di cui parla il Signore Gesù oggi. Che il Signore ci consenta di non obbedire al nostro cuore quando si incastra, si turba, si accartocchia su se stesso, ma ci consenta di credere al Signore che viene a prenderci per condurci. Il nostro posto è arrivare a fare quelle cose belle che Cristo ha preparato per noi. Chissà quante ne possiamo fare! Tutte quelle cose ci daranno garanzia del posto verso cui andiamo, dell'esito felice della nostra esistenza, dell'eternità, del paradiso. Il posto verso cui stiamo viaggiando. nel mondo, una via c'è, una verità c'è, la vita è possibile! Siamone grati!